

# Prefazione

*Linguistica per insegnare. Mente, lingue e apprendimento* di Benedetta Baldi e Leonardo Maria Savoia colma nel migliore dei modi un vuoto presente nella letteratura specialistica inerente al nesso inscindibile tra la linguistica e la didattica delle lingue moderne. Dalla lettura del testo, corredato da molti schemi esplicativi e da una ricca bibliografia aggiornata, si evince con chiarezza che l'obiettivo di fondo della monografia è quello di esporre e argomentare le teorie più pertinenti e le applicazioni più efficaci ai fini di un insegnamento linguistico realizzabile e gestibile da parte dei docenti, un insegnamento costantemente guidato dalla consapevolezza della complessa natura del linguaggio e delle lingue che ne sono diretta espressione.

Del resto, sin dall'incipit dell'*Introduzione*, gli Autori dichiarano programmaticamente di preferire “[...] parlare di ‘linguistica per insegnare’ anziché di glottodidattica. La prima è un fatto, la seconda una disciplina. E qui ci occupiamo di fatti. Di fatti di lingua. In questa prospettiva, teoria e pratica rappresentano dialetticamente più che un modello di riferimento, uno strumento operativo. La lingua, del resto, è un fatto umano straordinariamente complesso che necessita di una robusta versatilità più che di rigide tassonomie”. Da questi primi enunciati appare dunque evidente l'orientamento epistemologico dell'opera, nella quale la linguistica e le scienze del linguaggio sono giustamente ritenute i sicuri assi portanti per una glottodidattica che non sia pressoché limitata a una sequela di metodi, modelli e prescrizioni, ma sia invece disponibile a non perdere mai di vista le effettive manifestazioni di parola degli esseri umani, frutto della pluralità dei processi che governano l'acquisizione e l'apprendimento linguistico. Tali processi attengono specificamente alla lingua materna (L1), alle lingue straniere e seconde (in sintesi L2), oggetto precipuo della glottodidattica e di campi di studio come la linguistica educativa e la linguistica acquisizionale.

Il volume consta di dieci capitoli che affrontano in maniera ben articolata e progressiva le aree tematiche più feconde a cominciare dal primo, *Educazione linguistica e teorie del linguaggio*, dove sono puntualmente discussi i modelli e le teorie dell'acquisizione linguistica, essenziali per comprendere che ogni lingua naturale risponde sempre e comunque alle prerogative e ai meccanismi della facoltà di linguaggio. Vengono quindi opportunamente esposti gli aspetti della teoria innatista, a cominciare dalla Grammatica Universale (GU) e dal processo del *Language Acquisition Device* (LAD) chomskiano, il dispositivo biologicamente determinato e preposto a costruire la competenza linguistica del parlante. Non vengono trascurati gli opposti modelli ispirati al comportamenti-

smo, secondo cui l'acquisizione di una lingua, sia di L1 sia di L2, obbedisce invece ad abitudini linguistiche interiorizzate tramite la ripetizione di strutture linguistiche senza alcun intervento di natura cognitiva. Nel corso degli anni tali contrastanti prospettive hanno generato approcci e indirizzi analiticamente confrontati dagli Autori: sono infatti cruciali nel rapporto tra L1 e L2 le nozioni di *transfer* positivo e *transfer* negativo, di interlingua con la conseguente analisi degli errori, il *Language Acquisition Support System* (LASS), la contrastività linguistica e così via.

Coerentemente con l'assunto di questo libro, che vuole essere, ed è effettivamente, un utile strumento operativo per trattare in sede didattica la concretezza dei “fatti di lingua”, il secondo e il terzo capitolo – *Linguistica educativa e I livelli di analisi: morfologia e sintassi e Conoscenza linguistica e parametri* – entrano nel merito della struttura organizzativa e delle proprietà universali delle lingue naturali, la cui conoscenza è prerequisito per poter insegnare con la necessaria consapevolezza. Di qui l'esposizione accurata dei costituenti della frase, dei meccanismi combinatori degli elementi lessicali fino alla rappresentazione dell'evento (verbo e argomenti). Partendo dal presupposto che la sintassi di una lingua è matrice organizzativa del pensiero del parlante sulla base delle proprie regole e degli elementi lessicali, vengono prese in considerazione le categorie della morfologia della flessione e della derivazione, come il genere, il caso, il numero, la persona, il tempo-aspetto-modo del verbo, quest'ultimo inteso come ineludibile “rappresentazione di una scena”. Pertanto, dando per scontato che “[...] l'acquisizione di una lingua naturale si basa sulla disponibilità dell'input linguistico come fattore essenziale ad attivare il processo di internalizzazione dei dati linguistici e di costruzione della grammatica mentale” (p. 44), da ciò consegue che la stretta connessione tra grammatica e insegnamento linguistico, con tutte le implicanze metodologiche connesse, è fuori discussione.

Se le differenze morfosintattiche tra le lingue sono un campo strategico per l'apprendimento di L2, altrettanto lo sono le diversità lessicali. Infatti, come molto giustamente ribadiscono gli Autori fin dalle prime battute del quarto capitolo, *Ruolo di L1 nell'apprendimento di L2*, “[...] la variazione tra le lingue può essere riportata a un insieme di principi e categorie fondamentali e universali su cui si costruiscono, rispettivamente, la conoscenza di L1 e di L2. La nozione di parametro permette di chiarire il rapporto tra facoltà di linguaggio (GU), L1 e L2: i parametri sono modi diversi di lessicalizzare, nelle diverse lingue, primitivi semantici e strutturali del linguaggio” (p. 59). È dunque par-

tendo dalla relazione tra lessico e significato che vengono qui affrontati alcuni aspetti importanti della variazione linguistica: oggetto di trattazione sono nozioni chiave della semantica come frase, enunciato, denotazione, enciclopedia, inferenza. Esaminando il valore euristico dell'analisi contrastiva L1/L2, non viene trascurato l'intrinseco rapporto tra lingua e cultura del quale sono analizzati i concetti di relativismo linguistico e di semantica interculturale che tanta parte hanno nella formazione della competenza comunicativa del parlante.

Il potenziamento di tale tipo di competenza e del connesso approccio comunicativo informa decisamente due metodi d'insegnamento/apprendimento: quello situazionale prima, legato all'affermarsi della sociolinguistica e alla preminenza del contesto situazionale; quello nozionale-funzionale poi, associato agli sviluppi della pragmatolinguistica, volta allo studio delle condizioni d'uso dei concreti proferimenti linguistici e all'analisi degli effetti prodotti dall'agire comunicativo sulle dinamiche dell'interazione umana. Queste molteplici e variegate componenti che attengono sia al profilo individuale-identitario dei partecipanti sia ai fattori esterni che governano l'evento comunicativo sono compiutamente trattate nel quinto capitolo *Pragmatica, sociolinguistica e testo*, che mette in primo piano la forza pragmatica degli atti linguistici. Partendo dagli *speech acts*, sempre governati da condizioni di produzione e da regole che il parlante conosce e sa interpretare, si passa opportunamente a considerare i principi alla base dell'adeguatezza e dell'appropriatezza nella comunicazione linguistica, primo tra tutti il "principio di cooperazione", espresso dalle quattro massime griceane, e quello di "implicatura" conversazionale con i quali ogni soggetto deve fare i conti per assumere la pertinenza degli impliciti continuamente presenti negli scambi dialogici. Nell'ambito della comunicazione e degli effetti di senso contestuali – come è noto – risultano fondamentali le sei funzioni jakobsoniane del linguaggio, la nozione di competenza comunicativa con tutte le componenti dell'acronimo SPEAKING hymesiano, dettagliatamente trattate insieme ai fattori sociali che definiscono le forme del "registro" adottate dagli interlocutori nella situazione reale, nozione quest'ultima cui segue quella di genere testuale con i suoi usi ordinari, letterari e specialistici (microlingue). Va da sé che la didattica linguistica non possa assolutamente prescindere dalla considerazione di tutte queste componenti e prassi fondamentali del discorso.

Comunque ogni lingua naturale è sempre manifestata da suoni linguistici. Di essi nel sesto capitolo, *Suoni e lettere*, vengono puntualmente trattati gli organi articolatori preposti alla fonazione, la classificazione fonetica in base all'*International Phonetic Association* (IPA), le proprietà prosodiche, il valore distintivo dei fonemi, in-

somma tutti i processi della fonologia intesa come scienza che studia i sistemi di suoni quali parte integrante della conoscenza linguistica del parlante. La nozione di fonema e i differenti, precisi meccanismi dell'articolazione fonetica, insomma l'affascinante mondo dei suoni, sono proficui nelle applicazioni glottodidattiche: infatti possedere da parte dell'insegnante cognizione scientifica dei processi fonologici significa anche poter gestire con maggiore competenza professionale quelle che risultano essere le concrete difficoltà nell'apprendimento della pronuncia di una L2. La forma e la sostanza espressive delle lingue sono date anche da suoni e grafi: gli Autori, non dimentici di questa materialità costitutiva delle lingue, tracciano i principali meccanismi cognitivi della lettura e della scrittura, che appaiono molto tardi nella storia culturale dell'umanità rispetto al linguaggio e che coinvolgono soprattutto l'apprendimento del bambino in età scolare. Delle suddette due abilità, che implicano necessariamente l'interiorizzazione dello specifico sistema alfabetico convenzionale oggetto della didassi linguistica, sono evidenziati i processi neurali implicati, senza peraltro omettere né un'interessante discussione sui disturbi relativi alla lettura (dislessia) e alla scrittura (disortografia), né un'analisi critica dei metodi di insegnamento della scrittura/lettura con i fenomeni di *transfer* in area di L2.

Partendo dal presupposto che una lingua naturale veicola costantemente la rappresentazione e la dicibilità del mondo in cui vive la comunità umana che la usa, nella didattica delle lingue non può essere trascurato il binomio intrinseco e inscindibile di lingua-cultura. Con questa finalità gli Autori, ben consapevoli della ormai strutturale presenza di studenti stranieri nelle classi plurilingue e multiculturali, dedicano il settimo capitolo, *Lingua, cultura e identità*, alla riflessione di queste programmatiche tre parole chiave, che sono il presupposto ineludibile per l'integrazione linguistica, una integrazione inclusiva rispettosa delle differenze, dei modelli antropologici e valoriali delle culture di appartenenza degli individui. Oggetto privilegiato di analisi scientifica sono dunque concetti piuttosto controversi nell'attuale dibattito sociale e ideologico-politico, quali cultura, intercultura, diversità, stereotipo culturale, identità, multilinguismo, pregiudizio, sui quali si possono radicalizzare certe posizioni etnocentriche con conseguenze anche pericolose per la difficile costruzione del dialogo tra popoli. La cultura è dunque intesa "come sistema di pratiche" (p. 126) portatrici anche di sistemi di segni non verbali che variano profondamente e che sono parte attiva nei metodi didattici comunicativi secondo le linee previste nel *Common European Framework*, il quale coinvolge sinergicamente competenze culturali e competenze linguistiche nel quadro dell'appropriatezza degli atti linguistici prodotti negli effettivi contesti d'uso.

L'ottavo e il nono capitolo approfondiscono ulteriormente questioni, problematiche e metodologie insite nei processi acquisizionali della lingua materna e delle lingue seconde. Infatti l'ottavo, *Acquisizione di L1 e L2*, espone con molta chiarezza gli aspetti eminentemente neuropsicologici che sovrintendono alle tappe della progressiva acquisizione di L1, dalla fase prelinguistica alla lallazione, dai gesti con valenza deitico-referenziale allo sviluppo fonologico correlato al lessicale fino successivamente a quello sintattico, per sua natura più organizzato. Specificamente all'apprendimento di L2 il concetto centrale di interlingua, la distinzione tra errore legato alla *competence* e sbaglio connesso alla *performance*, la questione dell'ordine di acquisizione sono i fondamenti teorici e applicati che, insieme ad altri fattori, debbono essere tenuti in gran conto per poter promuovere adeguatamente le opportune strategie di insegnamento di L2.

L'attuale società multiculturale impone oggi problematiche di politica linguistica non più differibili, tra le quali in primo piano si colloca il diritto alla lingua che deve poter esorcizzare i pregiudizi etnici e le discriminazioni socio-culturali. A tale proposito il nono capitolo, *Aspetti del bilinguismo*, disamina una categoria molto complessa e sfaccettata come è appunto quella di bilinguismo, che si manifesta “[...] quando un parlante padroneggia due varietà linguistiche, che possono corrispondere a lingue veicolari o a varietà locali, varietà standard o varietà non standardizzate” (p. 167). Viene analiticamente descritto il bilinguismo nei suoi diversi tipi, nelle condizioni e nelle manifestazioni di mescolanza e di commutazione di codici (*code-mixing*, *code-switching*). Inoltre – come viene sottolineato – il bilinguismo assume un ruolo cognitivo positivo che, di certo, incrementa le abilità associate al linguaggio e le capacità legate al controllo

dell'attenzione. In una società multilingue un'educazione scolastica inclusiva deve fare i conti con scelte didattiche che valorizzino le lingue minoritarie degli allievi immigrati quali latrici della dimensione identitaria fondante l'universo simbolico-culturale degli esseri umani.

Conclude quest'opera il decimo capitolo squisitamente glottodidattico, *Principali metodologie e pratiche per l'insegnamento delle lingue*, che espone in maniera esaustiva, insieme al curriculum, al sillabo e all'unità didattica, le peculiarità dei diversi approcci, delle tecniche e degli strumenti multimediali per l'insegnamento/apprendimento delle lingue. Come affermano molto giustamente gli Autori al termine della loro trattazione, “La glottodidattica si è trasformata passando da disciplina applicativa, a disciplina autonoma in grado di mettere a punto un proprio specifico quadro concettuale e teorico. Questo ha prodotto un'evoluzione non soltanto sul piano funzionale, cioè nella capacità di rispondere in modo adeguato alle necessità dell'insegnamento delle lingue, ma anche sul piano epistemologico. La prassi glottodidattica e la riflessione teorica hanno interagito portando a risultati estremamente proficui” (p. 187). E questa monografia ha il merito di documentare e dimostrare in maniera ineccepibile quanto la conoscenza della linguistica, con i suoi livelli di analisi, le sue teorie e i diversi suoi ambiti di ricerca fornisca all'insegnante di lingue gli strumenti concettuali per poter compiere con piena consapevolezza le scelte didattiche più consone in base agli obiettivi formativi da raggiungere e agli scopi che la scuola e la società plurilingue richiedono.

Chieti-Pescara, luglio 2018

Paola Desideri